

La retromarcia di Hollande

Il cammino di Hollande procede a piccoli passi. “Il cambiamento è adesso” recitava il suo slogan, ma l’impatto con le problematiche del suo Paese frena la sua impennata iniziale.

di Anna Maria Merlo

Parigi. A Gandrange, in Lorena, nel 2009 il sindacato riformista Cfdt aveva posto una stele in marmo all’uscita dell’acciaiera che aveva licenziato i due terzi degli operai: “qui riposano le promesse di N. Sarkozy”. L’ex presidente aveva assicurato, un anno prima, che lo stato avrebbe agito per impedire la chiusura degli altiforni. Non lontano, a Florange, sempre in Lorena, François Hollande ha rischiato di

avere anch’egli una targa accusatrice: i due altiforni dal 2006 di proprietà del gigante mondiale indiano dell’acciaio Arcelor Mittal non hanno ripreso l’attività. A nulla sono servite le minacce di nazionalizzazione temporanea dell’esuberante ministro del Rilancio Produttivo, Arnaud Montebourg, contraddette del resto dal prudente primo ministro, Jean-Marc Ayrault, prima di essere messe in applicazione. Eppure, a Florange Hollande e il suo governo sono riusciti a fine 2012 a evitare i licenziamenti, con un accordo strappato a Lakshmi Mittal, figura emblematica della mondializzazione. Ma governo e presidente hanno trasmesso un’immagine di mancanza di coraggio, di tradimento rispetto all’impegno da proteggere. I sondaggi hanno subito registrato la delusione. Hollande ha battuto un record di impopolarità a meno di un anno dall’elezione all’Eliseo il 6 maggio 2012. La bocciatura a fine 2012 da parte del Consiglio costi-



ALEXANDER WIDBING/AGEF/CONTRASTO

tuzionale della tassa al 75% per i redditi superiori al milione di euro, per ragioni tecniche (una tassa imposta alla persona, mentre in Francia le imposte sul reddito sono calcolate su base familiare), ha rafforzato l'impressione di diletantismo, di impreparazione dei socialisti tornati al potere dopo anni di assenza. La sinistra della sinistra ha visto nell'annullamento della tassa al 75%, la misura più simbolica della svolta promessa da Hollande, la prova dell'impotenza del nuovo governo a combattere l'*avversario senza volto*, definizione della finanza data in campagna elettorale. A destra, le plateali fughe dalla Francia di grossi contribuenti che hanno scelto l'esilio fiscale, da Bernard Arnault, proprietario del gruppo di lusso LVMH a Gérard Depardieu, sono considerate l'effetto disastroso di una politica che vuole punire i ricchi per sole ragioni ideologiche, privando la Francia della necessaria attrattiva per gli investitori esteri.

Hollande indeciso, oscillante, incompetente? Tra delusione creata a sinistra e disprezzo della destra, Hollande avanza a piccoli passi su una strada molto stretta, resa ancora più impervia dalle tensioni interne al governo, tra socialisti e Verdi. La Francia si è impegnata a risanare i conti pubblici (riportare il deficit da più del 5% al 3%, ridurre il peso del debito di 1800 miliardi, il 90% del pil), ma nelle intenzioni del presidente lo deve fare senza distruggere il modello sociale protettivo che la caratterizza, senza rompere le solidarietà che tengono assieme la società. Dietro un comportamento bonario che ricerca il consenso, in chiara contrapposizione con l'agitazione e la violenza del suo predecessore Sarkozy, il progetto di François Hollande è impegnativo: cerca di portare la Francia giacobina verso la socialdemocrazia, allo scontro vuole sostituire la concertazione per arrivare alla modernizzazione del paese e renderlo meno timoroso rispetto alla mondializzazione. La sua scommessa è di avere dei risultati a fine mandato, nel 2017. Prima di tutto sull'occupa-

zione: la curva della disoccupazione, in aumento da mesi con continui annunci di chiusure di imprese, dovrà essere rovesciata entro fine anno, ha promesso il presidente, "costi quello che costi", in un paese dove ormai i senza lavoro hanno superato i 3 milioni e 8 milioni di persone vivono in povertà. La Francia dovrà passare per una maggiore flessibilità del lavoro, ma aumentando le garanzie sui percorsi professionali.

Stessa strategia in Europa. Anche su questo fronte ci sono molti interrogativi e già ci sono state le prime delusioni. In campagna elettorale, Hollande aveva promesso di rinegoziare il *Fiscal Compact*. Ma la Francia ha poi ratificato il trattato voluto da Angela Merkel, ottenendo in contropartita un modesto Patto per la crescita di 120 miliardi. L'asse franco-tedesco si è allentato, ma questo non ha impedito a Parigi di trovare un accordo con Berlino su nuovi aiuti alla Gre-

Il presidente François Hollande durante la cerimonia del Premio Nobel per la pace a Oslo.

Manifestanti per le strade di Parigi, scendono in piazza contro le unioni e le adozioni gay.



REUTERS/BENOIT TESSIER/CONTRASTO



UPI/DAVID SILVA/CONTRASTO

cia o sulla supervisione delle banche della UE. La Francia di Hollande tenta a porsi chiaramente come leader degli stati indebitati del sud dell'Europa, perché gode di tassi di interesse bassi, molto vicini a quelli tedeschi, un record (mentre con Sarkozy aveva perso il rating AAA). Dopo una stretta fiscale di 30 miliardi – che il governo ha promesso di non aumentare – e tagli alla spesa di 10, sono stati concessi 20 miliardi di sgravi alle imprese, per far recuperare competitività al made in France. La progressività dell'imposta è stata aumentata, è stato istituito un tasso marginale del 45% (oltre al controverso 75% solo temporaneo), la Patrimoniale è diventata più pesante, c'è una nuova legge bancaria. La manovra è difficile, perché la crescita potrebbe fermarsi allo 0,3% quest'anno, contro una previsione dello 0,8. A favore

dell'occupazione, sono stati varati i programmi di *impiego d'avvenire* per i giovani poco qualificati e i *contratti di generazione* che premiano fiscalmente le imprese che assumono un giovane mantenendo al tempo stesso un senior come tutor.

In questo clima oggettivamente difficile, la presidenza Hollande cerca di recuperare terreno, a breve, sulle riforme della società. Il primo governo che ha rispettato la parità uomini-donne nelle nomine dei ministri, la scuola ha ritrovato centralità (43mila insegnanti assunti quest'anno), la più vecchia centrale nucleare francese, a Fessenheim, verrà chiusa, primo passo per ridurre il peso del nucleare nell'energia dall'80% attuale al 50% all'orizzonte 2020. E, soprattutto, da fine gennaio il Parlamento ha cominciato a discutere del matrimonio per tutti, che le-

galizza le unioni omosessuali. L'opposizione di destra, dopo mesi di lacerazioni interne, ha ritrovato l'unità, alleata dei cattolici, ed è scesa in piazza per una dimostrazione di forza, il 13 gennaio. Ma il matrimonio gay è approvato da più del 60% dei francesi, anche se la società resta divisa (50 a 50) sul diritto all'adozione, compreso nella legge. A giugno, è prevista una legge sulla *dolce morte* che permetterà il ricorso all'assistenza medica per morire nella dignità. Hollande non legalizzerà l'eutanasia, ma permetterà la sedazione. Anche in questo caso, il metodo Hollande è di riformare, modernizzare, senza però sconvolgere o forzare. Con l'obiettivo di poter dimostrare nel 2017 che effettivamente la promessa dello slogan elettorale del 2012 “il cambiamento è adesso”, è stata rispettata. **E**